

# Antonella Monzoni, *Ferita Armena*



**Genere:** Fotografia

**Testi di:** Antonia Arslan, Daniele De Luigi, Aldo Ferrari

**Pagine:** 176

**Formato:** mm 285x240

**Confezione:** Brossura filo refe, copertina in tessuto

**Costo:** Euro 38

**Parole chiave:** Armenia, genocidio, reportage, memorie

ISBN 978-88-95388-19-9



9 788895 388199

L'Armenia è stata una scoperta per me. Ho sentito da subito il suo tormento, i territori che attraversavo si presentavano aspri, ostinati, rocciosi, un "regno di pietre urlanti" come lo ha definito Osip Mandel'stam.

L'Armenia mi ha raccontato le sue ferite, la sua storia, il suo orgoglio. L'ho visitata tutta, camminando, conoscendo persone che amavano condividere con me il proprio vissuto e tutti, anche giovanissimi, parlavano della ferita più grande del loro popolo, che si chiama Il Grande Male (*Metz Yeghèrn*), un genocidio compiuto dal governo ottomano dei Giovani Turchi nel 1915. Non c'è famiglia armena che sia immune da questa antica ferita. E non c'è famiglia all'interno della quale non ne sia trasmessa la memoria, di generazione in generazione, affinché non sia dimenticata.

Oltre un milione e mezzo di armeni furono sterminati in quello che è stato definito "il primo genocidio del XX secolo", ma incomprensibilmente non è noto e soprattutto non è stato mai riconosciuto dalle autorità turche.

Ho scelto il 2015 come data di pubblicazione di questo libro per ricordarne il centesimo anniversario, per contribuire a una maggiore conoscenza di questa terribile sciagura. (*Antonella Monzoni*)

Malinconia, pioggia, neve, paesaggi battuti dal vento, miserevoli costruzioni sovietiche in disfacimento, cani che si azzuffano; e tanti, tristi fiori per terra, davanti alle aguzze lame del monumento del genocidio a Tsitsernakaberd, la collina delle rondini; ma sullo stesso sfondo vedi anche pugni alzati, come un simbolo dell'eterna lotta degli armeni perché si sappia, perché gli eventi terribili del 1915 non rimangano sepolti nell'oblio. E poi gli sguardi, tanti sguardi: fieri, non sconfitti, ma sui quali pesa un'infinita, antica tristezza.

Eccola, la "ferita armena". Un titolo che richiama, suggestiona, convince. Perché Antonella Monzoni c'è andata, in questa Armenia notturna, e ha camminato lungo le strade e nei cimiteri, i troppi cimiteri d'Armenia. Ha fotografato le millenarie pietre di questo paese, i pavimenti di lastre incise con le lettere meravigliose dell'antico alfabeto, le massicce lastre tombali da cui freschi visi giovanili guardano riflessivamente, come da un altare, i superstiti piegati dalla fatica di vivere.

(dalla presentazione di Antonia Arslan, scrittrice e saggista italiana di origine armena, autrice del romanzo "La masseria delle allodole", Rizzoli)

